

Un suggestivo aspetto della pineta di S. Vitale, la più settentrionale delle superstiti pinete ravennati.

GILBERTO GOVI (*)

SI POSSONO SALVARE LE PINETE DEL RAVENNATE?

Per parlare di salvezza occorre indicare il pericolo o le avversità da cui qualcosa si vuole salvare. Il discorso qui è più ampio: riguarda non solo il verde di Cervia ma quello di tutta la costa romagnola, da Casalborgsetti a Rimini che di verde era abbondantemente dotata e che ora ne è stata così grandemente impoverita.

(*) Relazione tenuta a Cervia il 28 maggio 1972 al convegno sulla « Difesa e valorizzazione dell'ambiente » promosso dalla Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Cervia (Ravenna).

La società ha compiuto passi giganteschi in questi ultimi decenni: le attività industriali si sono gradatamente sostituite a quelle agricole, il migliorato tenore di vita ha scalzato il diuturno e duro lavoro del coltivatore della terra; in una parola si è passati da una società contadina ad una società industriale. E ciò è stato indubbiamente un bene, è stato un balzo in avanti. Ma quale prezzo ha pagato la società per un miglioramento così ampio quanto così rapido?

Superficie con governo del sottobosco e rimboschita con semenzali di pino domestico e marittimo; Ha 200



Aratura Ha 10



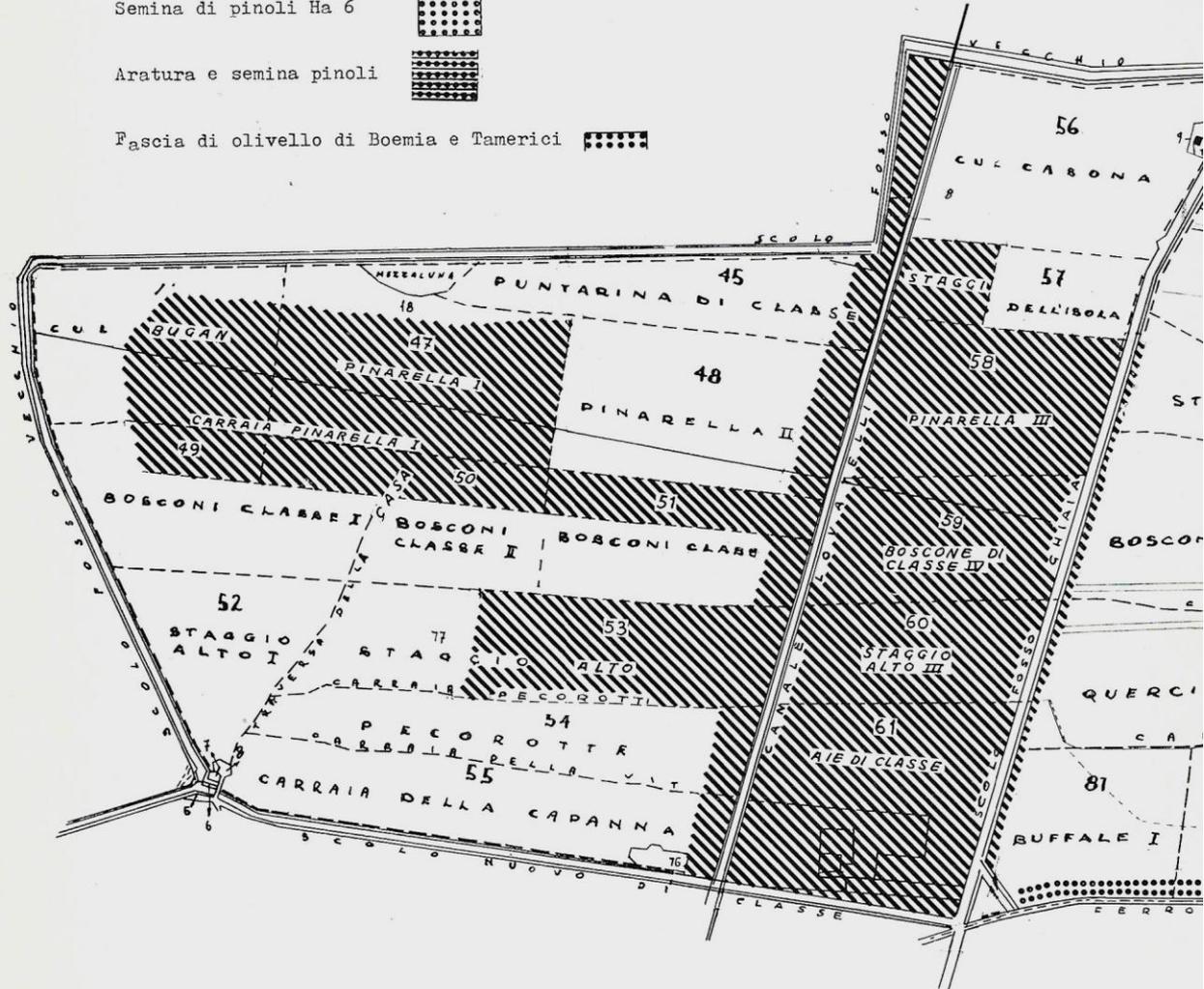
Semina di pinoli Ha 6



Aratura e semina pinoli



Fascia di olivello di Boemia e Tamerici

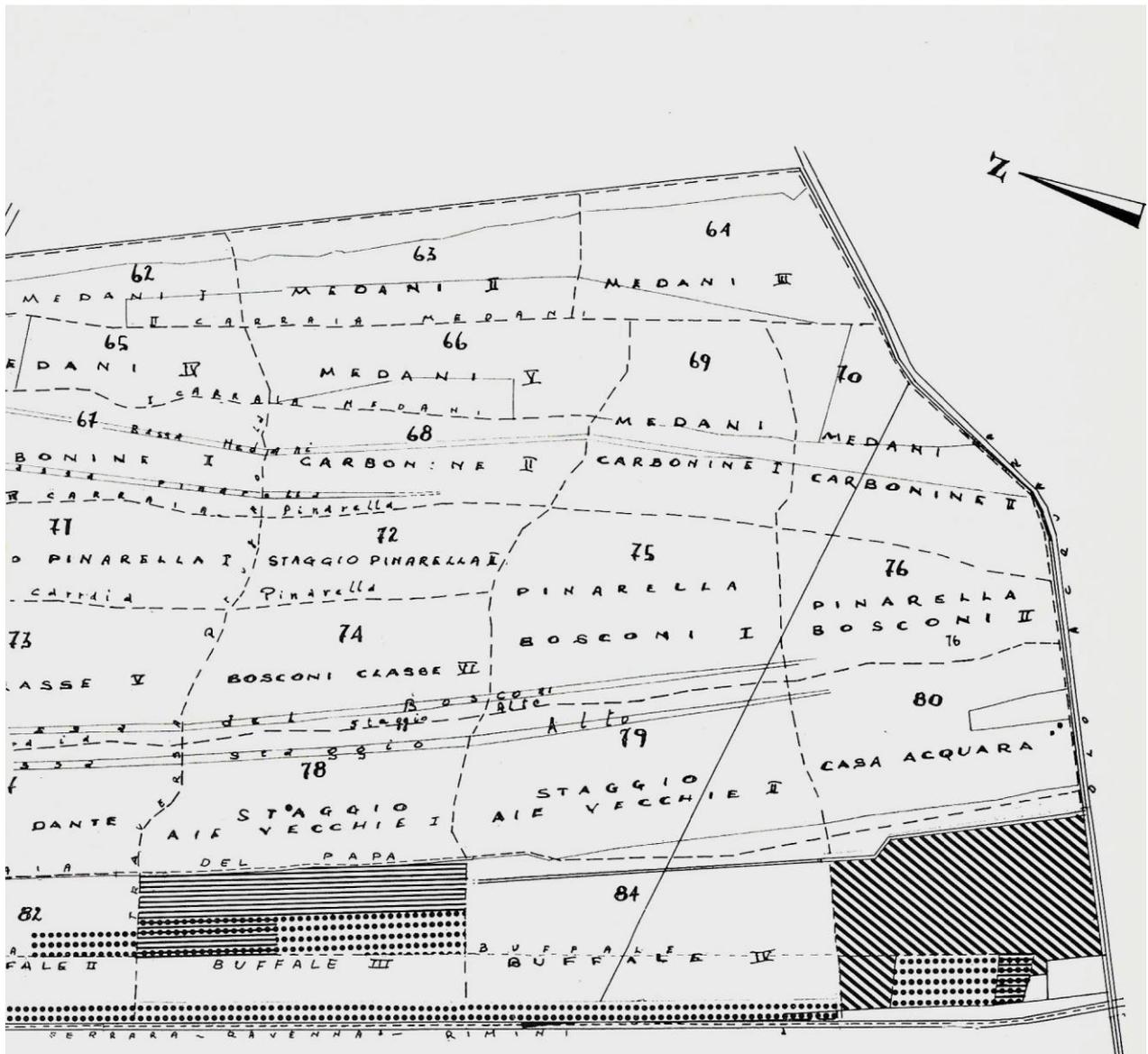


Progetto di ricostruzione della pineta di Classe.

Per ogni tipo di progresso, qualunque esso sia, ci sarebbe da rallegrarsi perché esso rappresenta pur sempre una conquista dell'uomo ma in questo caso, poiché il progresso intacca profondamente le basi della natura o dell'ambiente naturale in cui viviamo, è opportuno compiere alcune riflessioni e considerare il fenomeno in tutta la sua interezza anche nei risvolti

che in un primo momento possono sfuggire.

Tentiamo qui di fare una sintesi dei mali che affliggono la natura ed in particolare queste nostre coste verdi a cui siamo così legati. Sono noti, oramai, perché se ne è già parlato e discusso in sede di riunioni, di commissioni e di pubblici dibattiti, i guasti verificatisi in questi ul-

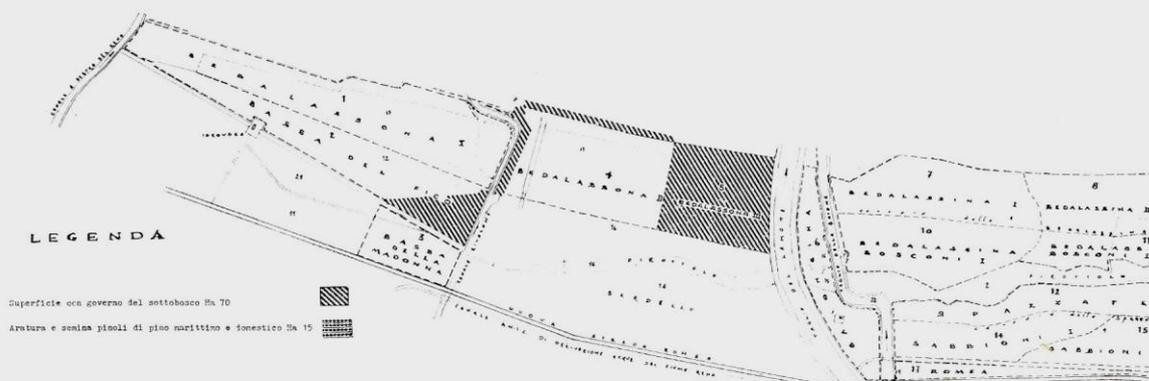


timi anni alla vegetazione litoranea ed in particolare alle pinete relitte di S. Vitale, di Classe e di Cervia. Non desidero ritornare su quanto già detto. Ricordo soltanto che esistono danni derivati da eventi naturali e danni derivati dalla condotta dell'uomo.

I primi consistono principalmente nelle mutate condizioni climatiche ed am-

bientali: i venti nordici hanno cambiato direzione ed anziché incanalarsi nell'Adriatico giungono fino alle coste creando lame di aria gelida che « ustionano » d'inverno facendole arrossare prima, e disseccare poi, le chiome del nostro pino domestico che con la sua forma ad ombrello simboleggia la flora italiana. Conseguentemente il vento porta in sospensio-

PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DELLA PINETA di S. VITALE



ne particelle solide, cioè gli aerosol, costituiti da nuclei salini e da idrocarburi liberati dai natanti nel mare. Gli abbassamenti di temperatura invernali, pur non essendo eventi di recente data perché ne esistono testimonianze ben precise per il passato, si stanno succedendo con ritmo frequente defedando sempre più la vegetazione che, così indebolita, reagisce in minor misura agli insulti termici ripetuti. E da ciò dipende anche una minore resistenza agli attacchi di malattie e di insetti.

L'innalzamento della falda freatica ed il conseguente abbassamento del terreno hanno immesso nelle fasce costiere una elevata quantità di acqua, ricca di cloruri, che ha ristagnato per lungo tempo non trovando deflusso nelle canalizzazioni di portata insufficiente. Le radici si sono venute, così, a trovare in ambiente asfittico e nutrizionale inadatto che ha causato squilibri ed indebolimento della intera pianta.

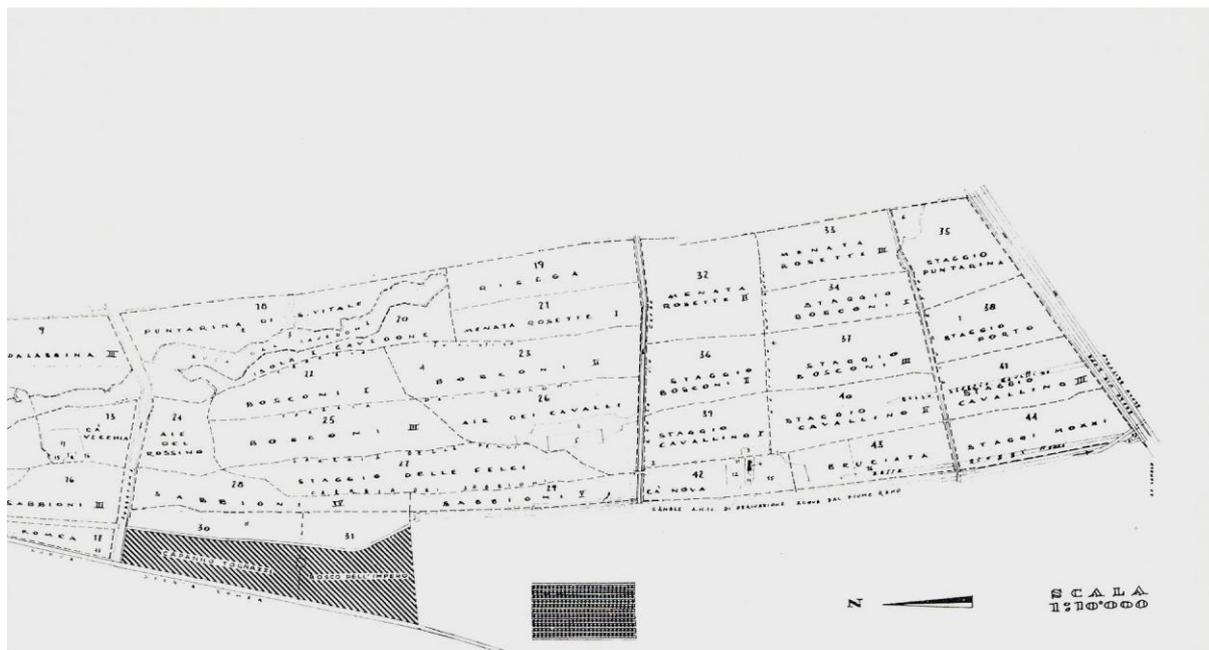
Non va dimenticato il fenomeno dell'erosione del litorale, che in certi punti ha raggiunto proporzioni drammatiche e quello della subsidenza del terreno rispetto al livello marino. Non desidero drammatizzare la situazione ma il fenomeno

si è fatto maggiormente sentire a Classe, a Lido di Savio ed a Valverde di Cesenatico dove la spiaggia praticamente più non esiste e deve essere difesa con imponenti opere di contenimento frangiflutti: si tratta dunque di spiagge artificiali; l'arretramento annuo si aggira sul mezzo metro.

Anche i traguardi dell'abbassamento del suolo sono elevati: negli ultimi venti anni Bellaria è scesa di 37 cm, Cesenatico di 33, Cervia di 14 e Ravenna di 44.

Queste sono sì cause di ordine naturale ma alcune sono influenzate dall'opera indiscriminata dell'uomo quali l'asportazione della sabbia dalle zone costiere, l'abbattimento delle dune e la distruzione della vegetazione per l'insediamento antropico e la mancata sostituzione delle piante frangivento disseccate.

Consideriamo ora i guasti operati dall'uomo alla natura: *in primis* l'abbandono della cura delle piante. Queste anose piante che un tempo erano conservate con giustificato orgoglio dalle persone e dagli enti preposti sono state abbandonate e quindi sostituite non più con altro materiale verde, bensì con blocchi di cemento e con alte ciminiere emananti sostanze tossiche. Ed a questi inquinanti



che indicheremo di provenienza terrestre, si aggiungono quelli di provenienza marina che creano un'atmosfera sempre più pesante e con concentrazioni tossiche sempre più elevate. Gli scarichi gassosi degli stabilimenti che fiancheggiano per otto chilometri il canale Candiano, quelli delle centrali termiche urbane e quelli dei veicoli a motore riversano giornalmente quantità considerevoli di anidride solforosa, di vapori nitrici e di fluoruri. Essi causano un danneggiamento cronico alle piante che ne sono investite compromettendone dapprima soltanto alcune funzioni (fotosintesi, respirazione e traspirazione) e quindi l'intera sopravvivenza.

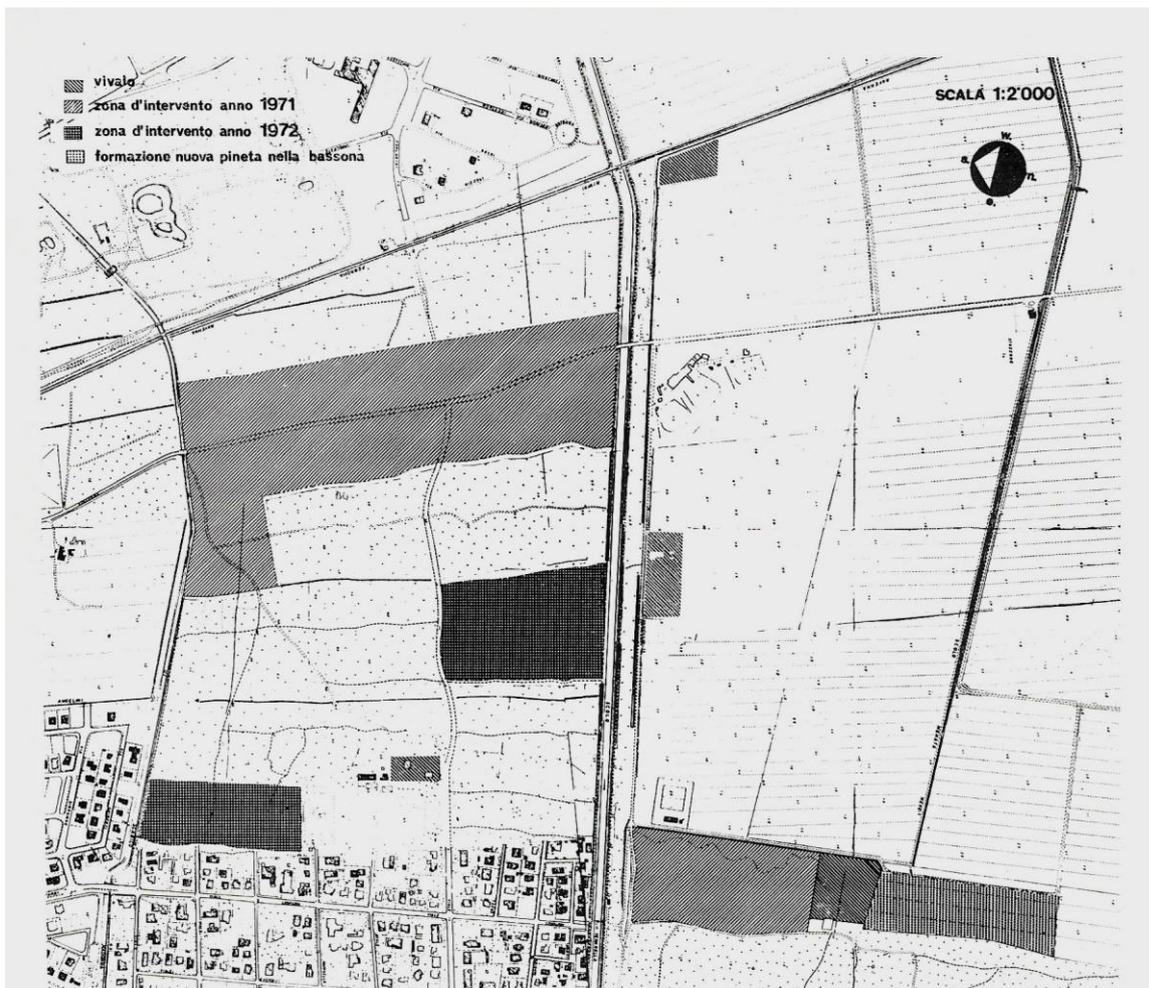
Infine, ma non per importanza, vanno ricordati gli sregolati insediamenti antropici nelle zone di chiara vocazione naturalistica. Non vi è nulla di male costruire una casetta od allestire un campeggio in un ambiente di interesse paesaggistico; ma quando su vaste superfici si abbattano piante, si creano reti stradali e si favorisce l'insediamento organizzato dell'uomo allora si compie un'offesa alla natura con un generale impoverimento della flora e della fauna e con conseguente rottura di quell'equilibrio naturale biologico, di cui anche l'uomo fa parte, che

per nessun motivo deve essere turbato.

Questa, a grandissime linee, è la situazione attuale. Non è altamente drammatica, ma è allarmistica: deve fare riflettere. Se si fa qualcosa ora si può ancora sperare di raggiungere buoni risultati ma se si attende ancora, se non si regolamenteranno tante attività, così contrastanti, la natura ci sarà matrigna e si rivolterà verso l'uomo.

All'interrogativo posto in apertura di questo convegno cioè se si può salvare ancora la natura rispondo affermativamente. Purché ci sia la volontà di rimboccarsi le maniche e di operare senza esitazione verso una unica direttrice di marcia. La via che si imbrocherà sarà lunga e difficile ma ci porterà senza dubbio al successo e potremo apprezzare di nuovo le bellezze della natura che ora sono in tanti modi compromesse e che occorre andare a cercare nei luoghi più nascosti. Tant'è vero che sono già state compilate delle guide delle zone ancora verdi, non raggiunte dall'opera dissacratrice dell'uomo.

Sensibili a questi problemi gli amministratori di Cervia hanno formulato già da un triennio un piano conservazionistico della pineta cervese che va man mano



Restauro ambientale nella pineta di Cervia: planimetria delle zone d'intervento.

attuandosi con alacrità esemplare. Le sezioni della pineta sono oggi quattro: gli staggi, le scuole, l'ex campo d'aviazione ed il campo sportivo. Ai 180 ettari di pineta esistente il piano regolatore generale prevede di aggiungerne altri 118 con il vincolo assoluto della inedificabilità; di questi ne sono già stati rimboschiti una trentina, in cifra tonda, con 120 mila piante di pino domestico, di cui 10 mila in fitocella; con 10 mila piante di *P. excelsa*, con 4 mila di pino marittimo ed altrettante di *Pinus insignis*. Alle conifere si aggiungono alcune migliaia di farnie, di lecci, di noci, di salici, di sorbi, di ontani e di olivi di Boemia. Nelle parcelle rimboschite è stata posta particolare attenzione alla canalizzazione delle acque ed

alla difesa dei giovani impianti con fasce frangivento di ginepro, di tamerici e di cipresso. Inoltre tutte le zone di recente intervento forestale sono state recintate. Negli appezzamenti di scarsa fertilità è stato praticato un sovescio con favino.

Il piano regolatore prevede altresì lo ampliamento della pineta con 127 ettari dell'azienda Bassona di cui i primi sette sono stati rimboschiti quest'anno con *Pinus pinea*, *P. maritima* e leccio ed i rimanenti lo saranno gradatamente in un breve arco di tempo. Queste opere richiedono un elevato finanziamento che d'altronde non può superare certi limiti: nel 1971 è stata sostenuta una spesa di 17 milioni pari a 3.200 giornate lavorative.

Nel bilancio di quest'anno è stata stanziata per la pineta la somma di 18 milioni e 380 mila lire.

Inoltre l'ufficio tecnico del comune di Cervia in base alla legge 910 del Fondo forestale ha ottenuto un mutuo di quasi 87 milioni di lire per l'attuazione del progetto già approvato dall'Ispettorato forestale di Ravenna.

Congiuntamente alle iniziative per la pineta è stato perfezionato l'atto di costituzione del Parco naturale allo scopo di offrire ai milioni di visitatori un servizio di « verde pubblico » che per molti aspetti può essere considerato del tutto particolare. Il parco ha infatti una sua specifica funzione di carattere educativo e formativo della coscienza naturalistica e contemporaneamente costituisce una sorta di riserva verde ausiliaria della pineta. Per queste caratteristiche si differenzia quindi dal comune giardino pubblico e dal bosco pinetale con sistema di governo tipicamente forestale.

L'amministrazione comunale cervese si è dotata di due vivai in cui alleva sia le conifere sia le latifoglie che maggiormente si impiegano negli interventi di rimboschimento. Ciò consente alle piante, fin dai primi periodi di vita, di adattarsi e di acclimatarsi a quell'ambiente in cui saranno destinate a vivere.

Cervia ha compiuto un altro sforzo economico: si è dotata qualche anno fa di una centrale di depurazione delle acque urbane. L'iniziativa può essere considerata come una preziosa gemma inserita nel quadro della salvezza dell'ambiente che da Cervia ha mosso i primi passi verso gli altri centri della costa emiliano-romagnola.

A Ravenna, dove in questi ultimi anni le pinete di S. Vitale e di Classe hanno subito i danni più gravi, più imponente è stato lo sforzo della ricostruzione e del ripristino della fascia pinetale.

L'amministrazione comunale, a seguito dei suggerimenti forniti da un'apposita commissione di tecnici specializzati, è intervenuta complessivamente nell'ultimo biennio su circa 100 ettari di pineta di cui 40 in quella di S. Vitale, 10 in quella dei Piomboni a Punta marina e 50 in quella di Classe. Sono state cioè compiute

efficaci opere conservative di rimonda, di potatura, decespugliamento e dirado.

Quest'anno si è intervenuto su altri 75 ettari di cui 31 a S. Vitale e 44 a Classe. In totale la superficie ricostituita raggiunge 175 ettari e, se si considerano le difficoltà tecniche e finanziarie che tali interventi comportano, non si può riconoscere l'impegno che l'amministrazione comunale va sostenendo.

Inoltre sono stati rimboschiti 40 ettari con semina diretta ma poi, visti gli scarsi risultati, si è ricorsi all'impiego di piante in fitocelle per cui i vivai sono stati ampliati e portati ad oltre due ettari di superficie. Quest'anno sono state già collocate a dimora 28 mila piantine di Pino marittimo, domestico ed austriaco e per quest'autunno si prevede il raddoppio di tale intervento.

Il fervore di attività naturalistica non è rimasto circoscritto, nella costa romagnola, al mantenimento del vecchio verde. C'è chi si affaccia ora per la prima volta alla costituzione di un nuovo impianto di un arboreto litoraneo. È questo il caso di Cesenatico dove si è iniziata l'anno scorso la piantagione su circa 50 ettari nella zona tra Zadina e Tagliata di una numerosa quantità di specie di piante, latifoglie e conifere; piantagione che in futuro sarà raddoppiata e dovrà rappresentare un vastissimo parco verde accessibile soltanto ai pedoni. L'iniziativa, non dimentichiamolo, è stata realizzata dopo aspre divergenze nell'alternativa di utilizzare questa superficie per l'edilizia industriale o per il godimento del verde. È prevalsa quest'ultima tesi che consentirà a Cesenatico di avere anche un'attrazione naturalistica di rilievo.

Le iniziative per la protezione e la difesa del verde non devono essere circoscritte territorialmente e non devono cadere dopo breve tempo per mancanza di un adeguato supporto economico e politico. Ci permettiamo di suggerire ai rappresentanti dell'amministrazione regionale che assumano un preciso impegno di sostenere le attività degli enti locali, comuni e province, e di coordinare ogni iniziativa che dovesse sorgere in tale senso. Iniziative guidate non soltanto da criteri politici ed economici ma soprattutto

da criteri tecnici e scientifici. Con la natura non si può venire a patti o chiederle concessioni: occorre accettarla in tutta la sua realtà. L'uomo potrà utilizzare e difendere le risorse naturali; ed a questo scopo sarebbe auspicabile, come altri hanno suggerito, l'istituzione di un assessorato regionale alle risorse naturali che alla difesa della natura dedicasse competenze ed energie specifiche. Organismi analoghi già esistono in molti altri paesi.

La Regione dovrebbe essere arbitra di approvare o vietare la realizzazione di insediamenti industriali, di lottizzazioni urbane, di impianti sportivi o turistici che, inseriti in zone tipologicamente inadatte, avrebbero come risultato quello dell'ulteriore degradazione del territorio e dell'ambiente.

Ma questo non è soltanto un problema politico è un problema preminentemente tecnico e per attuare una vera politica del paesaggio occorrono i tecnici, cioè gli specialisti preparati nelle diverse discipline che concorrono a formare un naturalista, che siano risolti nel proposito di affermare il diritto dell'uomo al verde naturale. Il paesaggio deve essere considerato come un bene comune, inalienabile ed a disposizione di tutti, che si deve inquadrare nello sviluppo della società in un completo equilibrio con l'ambiente in cui tale sviluppo si svolge.

Nella nostra costa emiliano-romagnola la natura non si limita alla verde fascia pinetale, si estende ad un più ampio territorio alla cui gestione concorre una pluralità di organizzazioni: demanio marit-

timo, demanio comunale, demanio forestale, ecc. non sempre in accordo fra loro. Ed anche questa situazione non è stata certamente favorevole alla ripresa ed allo sviluppo della politica ambientale.

La natura va protetta e regolamentata con piani ad ampio raggio sia nel tempo sia nell'estensione: si abbia il coraggio di fermare l'avanzata del cemento e dell'asfalto e si attui un'ampia politica del territorio nella quale ogni comune abbia una fondamentale autonomia.

La conservazione della natura è diventata un problema che interessa la cosa pubblica, quindi di governo, e richiede strumenti che soltanto un'organizzazione adeguata può fornire. L'istituto della Regione può essere proprio lo strumento più idoneo a collegare iniziative di vari enti, divisi da artificiosi limiti amministrativi, che altrimenti opererebbero in antitetica autonomia.

Questo è l'impegno che vorremmo vedere assunto dalla regione emiliano-romagnola: il coordinamento e l'attuazione, in accordo con le amministrazioni locali, di una efficace politica del territorio. Si superino le pastoie burocratiche e le formalità, si formulino pochi articoli, chiari, una specie di legge quadro, che fin da ora facciano conoscere ai cittadini il loro diritto al verde!

Ma lo si faccia subito, con il fervore dei neofiti, prima che sia troppo tardi.

Questo è l'appello che parte oggi da Cervia volto a sensibilizzare quanti sono interessati alla sopravvivenza dell'*Homo sapiens* anziché dell'*Homo oeconomicus*.